

istituzioni e tra tutti gli uomini mi pare possa permetterci di comprendere anche le recenti affermazioni di papa Francesco che ha utilizzato le espressioni “...sporcarsi le mani...” e “...un cristiano se non è rivoluzionario non è cristiano...”.

Affermazioni evangeliche che diventano riferimento per i cristiani in politica.

Non sappiamo se papa Francesco conosce la vita e le parole del “profeta don Primo Mazzolari”, come vi è certamente una grande distanza

tra il nostro tempo, quello del sacerdote di Bozzolo e il mondo da cui proviene il gesuita Francesco; ma non di meno risplende in tutta la sua forza la coincidenza delle parole. Quasi a testimoniare che ciò che è profondamente umano è comune, rimane e può costituire un riferimento ideale eternamente presente nella storia nonostante i limiti della politica e i dilemmi personali.

Sporcarsi le mani, quindi, nel nome della giustizia e della carità.



Paolo Marcolongo, *L'ombra del soffio*, 2013, ag. 9.25 e vetro di Murano

OPINIONI

Le elezioni a Brescia/1

Federico Manzoni

Le elezioni bresciane 2013 rimarranno note per numerose peculiarità che le hanno contraddistinte: alcune di taglio sovra-locale, altre più squisitamente nostrane. Tra le prime, il calo dell'affluenza alle urne e il debutto della doppia preferenza di genere per l'elezione consiliare. Tra le seconde, la prima volta, dall'epoca dell'elezione diretta, di una sconfitta del sindaco uscente nonché di un ballottaggio con formale apparentamento, l'uscita di scena dall'aula consiliare di Palazzo Loggia degli esponenti ex MSI-AN e UDC, il minimo storico della Lega¹, ma soprattutto l'ampia rappresentanza giovanile (5 gli under 30²) e l'amplissima presenza femminile (16 seggi su 32³).

Il risultato elettorale ha, come noto, segnato la sconfitta del sindaco uscente, Adriano Paroli, e la vittoria del suo principale sfidante, il *leader* del centrosinistra in Loggia, Emilio Del Bono.

Un dato certo in linea con un *trend* nazionale⁴ che ha visto il successo del centrosinistra a scapito del centrodestra, ma assolutamente non

scontato né per le dimensioni del divario⁵ né per le aspettative della vigilia, tanto più in considerazione del *favor* che generalmente accompagna la riproposizione di un sindaco uscente al suo primo mandato.

Come si anticipava, anche il voto bresciano ha registrato un notevole calo nell'affluenza alle urne⁶, rispetto sia alle elezioni politiche e regionali dell'inverno precedente⁷ sia alle precedenti tornate amministrative⁸, ancorché in misura minore di quanto avvenuto negli altri capoluoghi chiamati alle urne (al ballottaggio, infatti, la Leonessa ha registrato la più alta affluenza d'Italia⁹).

A fronte di una restrizione di spazi politici, determinata dalla soppressione delle circoscrizioni e dalla riduzione dei componenti del Consiglio comunale (scesi da 40 a 32), le liste e i candidati presentatisi son stati numerosissimi¹⁰.

Alla prova dei fatti, tuttavia, solo cinque raggruppamenti hanno ottenuto un risultato degno di nota: oltre le due principali coalizioni (che al primo turno erano appaiate al 38% dei consensi), tre candidati sindaco

hanno ottenuto ciascuno il 7% dei consensi, ottenendo la possibilità di ingresso in Consiglio comunale (Francesco Onofri, di Piattaforma Civica; Laura Gamba, del Movimento 5 Stelle; Laura Castelletti, di Brescia per passione).

Mentre Laura Castelletti ha scelto il formale appontamento con la coalizione di centrosinistra, ottenendo così il ruolo di vicesindaco e garantendo alla propria lista due seggi in più, grazie al beneficio del premio di maggioranza, le altre due liste hanno ritenuto invece di marcare la propria distanza da entrambi i poli: una scelta quest'ultima in linea con la caratteristica antisistema del Movimento 5 Stelle e con l'enfasi (talora volutamente polemica) del civismo antipartitico del raggruppamento di Onofri.

Certo è che, alla fine, le maggiori ed evidenti affinità col programma di Del Bono spiegano l'aumento di oltre dodicimilacinquecento voti¹¹ del candidato del centrosinistra tra il ballottaggio e il primo turno.

Il centrodestra e il centrosinistra, dal canto loro, hanno puntato su strategie elettorali antitetiche.

Il primo infatti ha investito sui propri *leaders* nazionali (Maroni, Tosi, Berlusconi, Alfano), peraltro contravvenendo all'invito del premier Letta che aveva escluso che membri del proprio governo partecipassero a iniziative elettorali (nella nostra città si sono infatti recati il citato ministro Alfano, in

occasione del comizio berlusconiano in piazza Paolo VI, il collega Lupi, per visitare la metropolitana a campagna elettorale ormai agli sgoccioli, e il sottosegretario Galletti, per sostenere il progetto del campus universitario). Il secondo, invece, con la sola fugace eccezione del sindaco di Firenze Matteo Renzi, ha condotto una capillare campagna nei quartieri, nei mercati, nei parchi cittadini, nei luoghi di aggregazione, continuando peraltro un'attività di presenza che nei cinque anni di opposizione era stata lungamente praticata.

La campagna elettorale ha messo in evidenza con nettezza nuove priorità programmatiche (l'ambiente e la crisi economica, *in primis*), relegando in secondo piano tematiche che in passato avevano registrato accese contrapposizioni (sicurezza e immigrazione). Ma ha anche disvelato la debolezza programmatica dell'amministrazione uscente, la quale su due punti per anni presentati come prioritari e qualificanti (la nuova sede degli uffici comunali presso gli ex Magazzini Generali e il parcheggio sotto il Castello¹²) – peraltro oggetto di forzature amministrative finanche alla vigilia del primo turno – ha clamorosamente innestato la retromarcia nelle due settimane tra il primo e il secondo turno, nel tentativo – non riuscito – di ottenere l'appontamento (o quantomeno il sostegno) da parte delle liste civiche di Onofri e Castelletti.

L'approccio programmatico del

centrosinistra è stato invece assai diverso.

Scevro da promesse improvvisate e da correzioni in corso di rotta, ha fatto tesoro di un corposo lavoro di semina, svolto nei cinque anni di tenace opposizione, e di una seria elaborazione tematica, frutto del lavoro partecipativo di numerosi gruppi di studio, ai quali hanno dato apporto molteplici professionalità e competenze. Lo stesso appontamento con la lista Castelletti è peraltro avvenuto confermando tali impostazioni programmatiche.

L'esito del voto – la vittoria del centrosinistra in Loggia – rappresenta un naturale ritorno della città nell'alveo di una lunga e, complessivamente positiva, tradizione di governo amministrativo, con *leadership* cattolico-democratica (oltre alla biografia del neo-sindaco Del Bono, le medesime radici sono rinvenibili nella stragrande maggioranza del gruppo consiliare PD e in numerosi esponenti in Giunta).

Il ritorno in tale alveo ha senz'altro, tra le proprie motivazioni pregnanti, anche il diffuso e talora impietoso giudizio negativo che la città, nonostante la novità della coalizione PdL-Lega-UdC, ha man mano maturato nei confronti della prova offerta dal centrodestra al governo.

Una inadeguatezza avvertita dallo stesso sindaco uscente che, alla vigilia del ballottaggio, annunciava un'ipotesi di Giunta priva di ben otto

dei dieci assessori uscenti.

Il responso del corpo elettorale dice tuttavia che tale giudizio di inadeguatezza non si è limitato ai soli assessori, ma si è logicamente esteso anche a chi quegli assessori dapprima aveva nominato e che successivamente aveva lasciato liberi di agire senza un filo conduttore (le pagine del programma amministrativo 2008 del sindaco Paroli erano infatti una raccolta di slogan, condita di qualche debole, e per larghi tratti inattuata, proposta amministrativa).

Ma la conferma del centrosinistra al governo della Loggia è stata anche l'occasione di un riconoscimento, rispetto alla recente esperienza del centrodestra, di un diverso stile amministrativo: le vicende delle carte di credito degli assessori nonché delle multe alle auto blu del sindaco hanno incrinato l'immagine di Brescia quale patria della sobrietà amministrativa; i fatti del bonus bebè e della gru hanno mostrato il volto di un governo della città lontano dalla fiorente tradizione di solidarismo; alcune operazioni amministrative, peraltro di rilevante impatto economico (acquisizioni mobiliari e immobiliari), hanno evidenziato una Loggia non più capofila di buongoverno municipale. Il consenso tributato al candidato sindaco, che negli anni dell'opposizione aveva stigmatizzato tali vicende (il che peraltro spiega, almeno in parte, anche la deludente *performance* elettorale del Movimento 5 Stelle), è stata

anche una chiara indicazione di un robusto ed esigente tessuto civico della nostra città, al quale la nuova

Amministrazione comunale dovrà dare risposta nell'ambito della responsabilità ricevuta.

1. Il Carroccio ottiene infatti nel 2013 l'8,66%, contro il 15,84% del 2008, il 18,29% del 1998, il 15,66% del 1994. Nel 2003, in verità, la Lega ottenne l'8,09% ma era alleata di due liste minori assai simili (la Lega Padana Lombardia, con il 2,03%, e la Civica Galli, con il 2,62%).
2. Si tratta dei consiglieri Tommaso Gaglia e Laura Sandonà (PD), del consigliere Fabrizio Benzoni (Brescia per Passione), del consigliere Alessandro Cantoni (Civica Del Bono) e del consigliere Mattia Margaroli (PdL).
3. Nel PD, Laura Parenza, Laura Sandonà, Lucia Ferrari, Giovanna Foresti, Anita Franceschini, Diletta Scaglia, Anna Braghini; nel PdL, Margherita Peroni e Paola Vilardi; nella Lega Nord, Simona Bordonali; nella civica Al Lavoro con Brescia, Donatella Albini e Francesca Parmigiani; nella civica Brescia per Passione, Mafalda Gritti; nella civica X Brescia, Nini Ferrari e Domenica Sidari; nel Movimento 5 Stelle, Laura Gamba.
4. Il centrosinistra, nel confermarsi al governo dei comuni di Ancona, Avellino, Barletta, Lodi e Siena, ha strappato al centro-destra, oltre a Brescia, anche Roma, Viterbo, Treviso e Imperia.
5. Si tratta di tredici punti percentuali, risultato eguagliato soltanto da Mino Martinazzoli nel ballottaggio del 1994 contro Vito Gnutti.
6. Al primo turno ha infatti votato il 65,55% degli aventi diritto.
7. Per le quali erano intervenuti al voto rispettivamente l'82,13% e il 79,75%.
8. Nel 2008, all'elezione day per le politiche e le amministrative, i bresciani alle urne furono l'84,9%; nel 2003 il 77,14%; nel 1998 il 76,8%; nel 1994 l'86,1%.
9. Si tratta del 59,27%, ben superiore alla media nazionale del 48,77%. Era il 72,23% nel 2003, il 60,67% nel 1998, il 74,41% nel 1994. Nel 2008, come noto, non vi fu ballottaggio, a causa della vittoria al primo turno di Paroli.
10. Dieci candidati sindaco, venticinque liste e seicentottanta candidati per il Consiglio comunale.
11. Esattamente il doppio dei voti raccolti dalla lista Castelletti al primo turno.
12. È infatti del sabato 25 maggio 2013 la delibera della Giunta comunale di approvazione del progetto definitivo delle opere della nuova sede degli uffici comunali nell'ambito del Piano Integrato di Intervento degli ex Magazzini Generali. Una data questa non soltanto clamorosamente prossima al voto, ma addirittura collocata nel pieno del silenzio elettorale e dunque tale da impedire che sulla notizia potessero innestarsi eventuali prese di posizioni critiche da parte di quanti avversavano politicamente tale scelta.

OPINIONI

Le elezioni a Brescia/2

Mario Gorlani

Se guardiamo ai nomi in campo, le elezioni del 2013 sono sembrate la fotocopia, o meglio la rivincita, di quelle del 2008: ben quattro su cinque tra i principali candidati sindaci erano gli stessi di cinque anni fa, il che agevola la lettura politica del risultato attraverso il raffronto dei consensi ottenuti ora e allora. Nel 2008, quando si votò contestualmente alle elezioni politiche che registrarono l'ultimo "trionfo" del centrodestra e di Silvio Berlusconi, Paroli vinse al primo turno ottenendo 61.011 voti. Del Bono si fermò a 42.460, Laura Castelletti ne ottenne 7.835, Francesco Onofri – che aveva deciso di correre soltanto pochi giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste – 3.128. All'epoca Beppe Grillo era ancora solo un comico e il promotore di un blog molto seguito. Al voto parteciparono 123.124 votanti su 145.429 aventi diritto, ovvero l'84,66%. Nel 2013, stessi candidati e stesse coalizioni, con la sola aggiunta

di Laura Gamba alla guida del Movimento 5 Stelle; ma Adriano Paroli ha perso per strada quasi 27.000 voti, ottenendo "soltanto" 34.286 consensi. Anche Del Bono ha perso oltre 8.000 voti, ma con 34.350 preferenze è comunque risultato il candidato sindaco più votato al primo turno. Laura Castelletti è scesa a 6.239 voti, mentre Francesco Onofri ha più che raddoppiato il suo seguito elettorale, con 6.701 voti. Tra loro si è inserita Laura Gamba, con 6.580 voti. Il numero dei votanti, però, è calato vistosamente, fermandosi a 92.950 elettori su 141.960 aventi diritto, ovvero il 65,48%. Al ballottaggio, per la prima volta a Brescia, si è avuto l'apparentamento tra due candidati: Emilio Del Bono e Laura Castelletti, infatti, hanno deciso di unire le loro forze per sfidare Paroli al secondo turno, con una scelta premiata dall'elettorato: ha vinto infatti Del Bono, con 46.850 preferenze (pari al 56,33%) contro le 36.027 del suo sfidante. L'affluenza al secondo turno è stata, come previsto,